

L'INTERVISTA Alessandro Campi

«Attenzione ai tecnici al Quirinale Qui c'è in gioco la democrazia»

*Il politologo: «Draghi presidente, Belloni premier? Eversivo
La politica si riprenda lo spazio che ha perso strada facendo»*

Ipocrisie

**Berlusconi ha votato
i più diversi governi:
perché ora è indegno?**

Giuristi

**Dove sono i difensori
della Costituzione
più bella del mondo?**

Francesco Boezi

■ Il professor Alessandro Campi, noto politologo, non ha dubbi: la partita del Quirinale può decidere l'avvenire dei partiti e della democrazia rappresentativa. E potrebbe essere approvata una «riforma surrettizia».

La battaglia per la presidenza della Repubblica è uno spartiacque: la politica può perdere o guadagnare spazi...

«Le riserve espresse verso Draghi sono state lette come una vendetta della politica. In realtà, da parte di quest'ultima si tratta del tentativo, forse tardivo, di riprendersi gli spazi di manovra e d'azione che ha perso strada facendo. Sembra una questione di basso interesse dei partiti, si tratta invece di un problema di sistema. In gioco c'è quella bazzecola storica che definiamo "democrazia rappresentativa"».

Uno schema con Draghi presidente della Repubblica e un tecnico a palazzo Chigi sarebbe come abdicare per la politica?

«Mi chiedo dove sono in queste ore tutti quei costituzionalisti che hanno battagliato per anni (prima contro Berlusconi, poi contro Renzi) per difendere la Costituzione "più bella del mondo". Sono diventati silenziosi proprio ora che, se non facciamo attenzione, si rischia di realizzare una riforma a dir poco surrettizia, anzi del tutto extra-legale, del nostro ordinamento costituzionale? Proviamo a immaginare: Draghi al Colle e magari la Belloni (l'attuale capo dei servizi segreti) a Palazzo Chigi. Già dare come plausibile un simile scenario, che a me sembra persino eversivo, dà l'idea della condizione di disperata impotenza politica nella quale ci troviamo».

L'offerta dei partiti è stata al ribasso?

«Il centrodestra le sue mosse le ha fatte e le sta facendo, brutte o belle che le si voglia giudicare. La candidatura di Berlusconi è stata irrituale, ma in linea con il suo stile politico. Se in tutti questi anni i voti di Berlusconi sono serviti a tenere in piedi i più diversi governi (da Letta a Draghi) come si fa poi a considerarlo indegno per il Colle?».

C'è un rischio dominio della tecnocrazia?

«È un trend storico-politico che va oltre la vicenda del nuovo capo dello Stato. La pandemia, o meglio la sua gestione sul piano sanitario e sociale, ha fatto emergere su scala globale questa tensione tra sfera tecnico-scientifico e sfera politica. A chi spetta decidere? E sulla base di quali valutazioni? L'oggettività delle valutazioni tecniche è stata usata come un alibi dai politici costretti a prendere spesso decisioni impopolari come i lockdown o le altre limitazioni alle libertà personali. Questo ha contribuito a mettere le classi politiche in una condizione di minorità».

La politica non ha più visione o è la tecnocrazia che è riuscita ad imporsi?

«È stata la borghesia industriale e produttiva, con i suoi organi di stampa, a fomentare la febbre rivoluzionaria di Mani pulite e a invocare, dopo il crollo del vecchio sistema dei partiti, l'arrivo dei tecnici al potere come panacea: Ciampi, Dini, Monti, Draghi (ma in questa linea anti-politica metterei anche il governo di Letta e quelli di Conte).

Che cosa prevede come esito finale?

«Il risultato, dopo vent'anni, è quello che vediamo: Draghi è un capolinea, oltre il quale c'è solo la proclamazione formale di una "dittatura sovrana" alla maniera romana».

